

Atlante 24 ore

Albania, oggi alle urne

Berisha: «Boicottate il referendum sulla Costituzione»

TIRANA Sono circa due milioni gli albanesi chiamati alle urne oggi, per approvare o respingere il testo della nuova Costituzione preparato da una commissione costituzionale parlamentare, assistita dal Consiglio d'Europa. Considerato dagli osservatori internazionali come la più grande opportunità degli ultimi anni per riconciliare le due anime del Paese, il referendum sulla nuova Costituzione in Albania, in realtà, potrebbe allargare il solco dei contrasti tra i democratici e i socialisti. Soprattutto se avrà successo l'appello dell'ex presidente e leader del Pd, Sali Berisha, di boicottare il referendum

su un documento da lui stesso definito «antinazionale e antidemocratico». Per l'Albania, governata finora da leggi costituzionali, si tratta della prima Costituzione post-comunista. Un primo testo era già stato respinto dalla popolazione nel 1994, quando presidente era Berisha perché concedeva troppi poteri al capo dello Stato. Appelli agli albanesi a recarsi alle urne sono stati rivolti in questi giorni dalla Ue, dal Consiglio d'Europa e dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). E proprio a causa di questi inviti, il capo della missione del-

l'Osce a Tirana, Daan Everts, ha ricevuto nei giorni scorsi preoccupanti minacce di morte. «L'ambasciatore Everts preferisce non commentare. Non conferma né smentisce», ha detto un portavoce dell'Osce, Andrea Angeli, ricordando il ruolo avuto dall'Organizzazione negli ultimi due anni nel tentativo di consolidare le istituzioni democratiche albanesi. Intanto, i leader albanesi dell'opposizione hanno rinunciato a manifestare a Tirana contro il referendum. Sali Berisha, capo del Partito Democratico, non ha però rinunciato all'appello al boicottaggio della consultazione popolare.



Sexgate, Clinton ottimista

«Il Congresso farà la cosa giusta»

I presidente Usa Bill Clinton si è augurato ieri di poter superare il caso Lewinsky affinché possa tornare a concentrarsi totalmente sugli affari del paese. Parlando durante una conferenza stampa a Seul, dove ha avuto colloqui col presidente sudcoreano Kim Dae-jung, Clinton ha detto di «avere fiducia negli americani» e di sperare in un «buona decisione» del Congresso sul caso. Intanto Paula Jones ha fatto sapere di non volere più le scuse di Bill Clinton perché è convinta che non sarebbero sincere.

Piano serbo per il Kosovo

Dopo aver respinto la proposta americana, la Serbia ha pubblicato ieri il suo piano di pace per il Kosovo, affidandolo alle pagine del quotidiano ufficiale «Politika». È prevista «un'ampia autonomia», ma nel quadro dell'integrità territoriale della Federazione Jugoslava e delle Costituzioni sia federale sia serba. Secondo il documento, nel Kosovo verrebbe istituito un Parlamento bicamerale, con la Camera bassa composta proporzionalmente alla composizione etnica della provincia, e cioè con una salda maggioranza per gli albanesi che costituiscono il 90% della popolazione, una Camera alta con pari rappresentanza per tutte le diverse comunità. Nel caso di contrasto tra le due Camere, la decisione definitiva spetterebbe al governo serbo. La provincia potrebbe dotarsi di uno statuto, di un presidente e di un «consiglio esecutivo», e nominare rappresentanti nei Parlamenti serbo e federale, e un garante per i diritti umani.

Due killer per la deputata liberal

Shock in Russia per l'omicidio politico. Eltsin: li prenderò io

L'hanno aspettata dentro il portone buio di casa a San Pietroburgo. Appena hanno intravisto la sua figura raggiungere le scale l'hanno freddata con una raffica di mitra. È morta sul colpo Galina Starovoitova, «luminosa» paladina della democrazia russa come l'ha ricordata commosso il presidente Boris Eltsin. Gravissimo è invece Ruslan Linkov, il collaboratore che la stava accompagnando a casa. La Russia è sotto choc. L'omicidio politico dell'ex copresidente di «Russia democratica», acerrima nemica di comunisti e nazionalisti, tenace riformista, e figura di spicco dell'intelligenza liberal, ha scosso nel profondo il paese. È il settimo assassinio di deputati russi dal '94 ma è il primo a scatenare indignazione. Sfidando il freddo, più di tremila persone si sono radunate davanti al Palazzo d'Inverno, sede dell'Ermitage, per esprimere il proprio dolore.



Il corpo Galina Starovoitova

A. Demianchuk Reuters

Il presidente malato ha convocato in piena notte il capo dei servizi segreti, Vladimir Putin, il procuratore generale Yuri Skuratov e il ministro degli Interni per affidare direttamente a loro le difficili indagini. Serghei Stepanish è partito subito per San Pietroburgo. «Risolvo il caso in poco tempo», ha detto il ministro degli Interni ai giornalisti - ho portato con me investigatori molto esperti, i migliori detective del paese. Con loro lavorerà la squadra per la lotta alla criminalità». Il Cremlino vuole i due killer che hanno sparato. Un uomo e una donna sembra, sicuramente due professionisti. Le armi, una mitraglietta Scorpions, una Beretta e una Argan 2000, sono state abbandonate accanto alla vittima, come avviene di solito negli omicidi su commissione. Mai i killer useranno l'arma una seconda volta, spiegano gli investigatori, per ragioni scaramantiche. Tutto fa pensare a un omicidio ben pagato da un committen-

te. Per questo il Cremlino vuole anche i nomi dei mandanti. «Sono indignato - ha detto il premier Primakov - scopriremo i colpevoli e li puniremo nel modo più severo». Ma chi ha voluto eliminare Galina Starovoitova? Minacce di morte le aveva ricevute più volte. Anche durante le ultime elezioni per la Duma nel '95. Poco tempo fa un uomo aveva forzato la serratura della sua abitazione ed era entrato in casa rovistando dappertutto. Il presidente del suo ex partito, «Russia Democratica», lancia un'accusa pesante. «Il presidente della Duma aveva motivi sufficienti per desiderare la sua fine», ha accusato Vitkor Krivulin secondo il quale il collaboratore della deputata gravemente ferito nel-

l'attentato stava indagando proprio sugli omicidi su commissione e la sua pista avrebbe portato direttamente a Seleznev e al comunista Ziuganov. Il ministro dell'Interno non ha aperto però nessun provvedimento; su queste basi non intende mettere sotto inchiesta il presidente della Camera. Nel mondo politico comunque è non in quello della criminalità sarebbero da ricercare le motivazioni dell'attentato. La deputata era tuttora in prima linea. Vicina alle posizioni di Grigorij Iavlinski, a capo di un ampio schieramento era impegnata per le elezioni a San Pietroburgo del prossimo sei dicembre e aveva già fatto sapere di voler correre alle elezioni legislative del '99 sfidando proprio il presidente della Duma Seleznev. Esclusa dal-

presidenziali del '96 per vizi procedurali, stava meditando se accettare la sfida del '2000. «Ha pagato con la sua vita la battaglia per la democrazia», ha commentato addolorato il suo amico e compagno di battaglie politiche, Egor Gaidar. «La sua morte è una sfida insolente a tutta la società», ha detto Boris Eltsin - a tutti coloro che avevano care le idee democratiche». Galina Starovoitova era stata testimone della nascita della nuova Russia, profonda sostenitrice dello smantellamento dello stato sovietico. Cinquantenne, docente universitaria, la deputata liberale aveva iniziato la sua carriera politica negli ultimi anni della Perestrojka quando riuscì a farsi eleggere come indipendente al Soviet Supremo. Insieme a intellet-

tuali come Sakharov fece parte del gruppo Interregionale, nel quale entrò anche Eltsin, che si batté per archiviare il ruolo guida del Pcus e accelerare le riforme. Nei giorni cupi del golpe e della prigionia lampo di Gorbaciov a Soros si schierò con Eltsin. Era a Londra in quei giorni e da lì, ricordano, fu la voce della Russia libera. A Mosca fu per anni stretta collaboratrice del presidente. La guerra Cecena l'aveva allontanata, come altri riformisti, da Eltsin convinta che l'invasione armata fosse un errore. Eletta alla Duma era considerata un'indipendente nemica di ogni compromesso. Pochi giorni fa la sua ultima battaglia alla Duma: con passione era tornata ad attaccare duramente i comunisti per le loro posizioni antisemite. **R.R.**

Scontro Irak-Butler

Clinton prende tempo

Baghdad non consegna dei documenti

ROMA Se anche Clinton non si sbilancia e mostra cautela vuol dire che la crisi non ha l'intensità di quella appena conclusa. Anche perché ieri gli ispettori hanno effettuato un'ispezione «a sorpresa» senza incontrare alcun ostacolo. E tuttavia va registrata l'ennesima baruffa tra gli iracheni e gli ispettori dell'Onu anche perché la macchina da guerra americana è sempre pronta a colpire. I fatti: l'altra sera un vice ministro degli Esteri iracheno, Al Qaisi, ha definito «provocatoria» una richiesta avanzata dal capo dell'Unscom, Richard Butler. Il diplomatico aveva chiesto agli iracheni alcuni registri ed in particolare un documento dell'Aeronautica sul quale è annotato il numero delle testate chimiche e batteriologiche adoperate dagli iracheni durante gli otto anni di guerra con l'Iran (1980-1988). Va ricordato a questo proposito che a detta degli esperti militari gli iracheni usarono certamente i gas nel corso di quella guerra, ma non è certo che si servirono anche di testate batteriologiche. L'Unscom tuttavia ha scoperto il documento sospetto nel luglio scorso, ma poi, tra una crisi e l'altra, gli ispettori non sono riusciti ad entrare in possesso dei documenti. E ora i capi di Baghdad negano la consegna definendo «provocatoria e non professionale» l'iniziativa di Butler. La nuova filosofia degli iracheni è probabilmente riassunta in alcune dichiarazioni rilasciate dalla delegazione di Baghdad al palazzo di vetro: «Collaborare - hanno detto - non vuol dire essere sottmessi».

la, anche per non farsi coinvolgere in un continuo ping-pong con gli iracheni. «È importante non reagire subito in modo eccessivo alle obiezioni di Baghdad - ha spiegato il capo della Casa Bianca nel corso di una conferenza stampa a Seul dove si trova in visita - voglio prima sapere esattamente quali sono i fatti». Clinton ha poi preso le difese di Butler definendo «professionale» il lavoro degli ispettori. Per ora comunque non vi sono minacce anche perché se gli americani colpivano l'Irak stavolta non avvertivano nessuno e tantomeno alcuni alleati europei come la Francia sulla quale pesano i sospetti di aver fatto la «soffiatata» che ha evitato il blitz nei giorni scorsi. È ormai tuttavia chiaro che la partita è truccata e che il vero obiettivo degli americani è l'eliminazione di Saddam. Per questo scopo la Casa Bianca ha stanziato ben 97 milioni di dollari. E Blair



che ieri ha definito «un cattivo segnale» la nuova protesta irachena si appresta ad ospitare a Londra domani una sorta di summit degli oppositori di Saddam. Ben quindici gruppi di avversari del regime di Baghdad si sono dati appuntamento nella capitale inglese per definire una «strategia convincente e credibile» per rovesciare Saddam.

Ciò vuol dire che la prospettiva per i prossimi mesi è di una guerriglia psicologica che da un momento all'altro potrebbe degenerare in una grave crisi. E stavolta gli americani colpirebbero duramente senza preavviso. Clinton stavolta ha tuttavia scelto la caute-

T.F.

IMMIGRATI

In tutta la Francia scoppia la protesta dei «sans-papiers»

PARIGI «Jospin, adesso regolarizzali». Erano 6.000, secondo la prefettura, ma probabilmente qualche migliaio in più, i manifestanti che a Parigi e in altre città francesi hanno manifestato a favore dei 63.000 immigrati rimasti in situazione irregolare in Francia, e dunque destinati all'espulsione. La mobilitazione è giunta al termine di una settimana che ha visto il governo spaccarsi sulla questione dei sans-papiers, con comunisti e Verdi che hanno apertamente invitato il premier Lionel Jospin a rompere gli indugi e concedere a tutti gli esclusi dalle regolarizzazioni i permessi di soggiorno. Nella capitale, sfidando il freddo polare, hanno sfilato in 3.000, in testa i rappresentanti dei sans-papiers, seguiti da leader sindacali, dei Verdi e del Partito comunista e della composita galassia delle organizzazioni umanitarie e per la difesa dei diritti umani.

PRIMO PIANO

Il Congo di Kabila, guerre e grandi ricchezze

TONI FONTANA

ROMA Grandi ricchezze e grandi tragedie. Laurent Desirè Kabila arriva oggi a Roma per rappresentare un'Africa sospesa tra un inarrestabile declino, la definitiva emarginazione dall'economia «globalizzata» ed una rinascita della quale non si vede l'inizio. Il cuore dell'Africa è in fiamme. Dai porti eritrei sul mar Rosso a quelli angolani sull'Atlantico, è guerra. E il conflitto nel Congo che coinvolge almeno otto paesi africani, pro e contro il governo di Kinshasa, è decisivo per le sorti dell'intero continente e per i suoi equilibri futuri. Significativamente Kabila comincia il suo primo viaggio proprio da Roma. Si recherà dal presidente Scalfaro e dal Papa, vedrà il ministro Dini e il sottosegretario agli Esteri Serri e avrà incontri alla comunità di S. Egidio; successivamente si recherà a Parigi da Chirac e in Belgio. Se si considera che so-

no in arrivo altri capi africani, tra i quali il leader dello Zimbabwe Mugabe, si può dire che in questi giorni Roma diventa un grande crocevia della diplomazia africana e per l'Africa. L'Italia, pur con risorse sempre più ridotte all'osso, ha ormai eguagliato in Congo gli impegni di cooperazione di paesi tradizionalmente presenti in Africa come Francia e Belgio. La proposta che sarà sottoposta a Kabila - come ha spiegato il sottosegretario Serri - si articola in quattro punti: attuare un cessate il fuoco, mantenere l'integrità territoriale del Congo, avviare il dialogo tra il governo e gli avversari, e quindi anche i ribelli, stabilire la sicurezza dei confini. Obiettivi che oggi appaiono remoti, ma è un fatto che Kabila arriva in Europa e quindi si apre un difficile cammino diplomatico. In agosto si è spezzata la fragile alleanza tra Kabila e i ribelli banyamulenge che aveva favorito lo scorso anno la

conquista di Kinshasa e del Congo e sancito la fine del regime di Mobutu. Dalla provincia ribelle dell'est, il Kivu, i rivoltosi appoggiati militarmente da Uganda e Ruanda hanno via via conquistato le regioni centrali, ma sono stati bloccati alle porte di Kinshasa. Zimbabwe e Angola e, più recentemente Namibia, Sudan e Ciad sono intervenuti per sostenere Kabila, mentre Uganda e Ruanda hanno via via aumentato gli appoggi ai ribelli. I combattimenti sono diminuiti di intensità, ma si spara ancora nell'indifferenza della comunità internazionale e in assenza di seri tentativi negoziali. Il Congo è anche una vetrina dei più gravi problemi del continente; l'amministrazione e i servizi non funzionano e in un anno e mezzo di governo Kabila, pagando insegnanti e soldati che Mobutu manteneva alla fame, è riuscito appena a tamponare il disfacimento dello stato. L'Onu e organizzazioni internazionali pretendono, senza succes-

so, di avere da Kabila notizie sui massacri compiuti dai ribelli (allo stesso tempo) e dagli eserciti amici durante la marcia verso Kinshasa nel 1997. Per contro il Congo è uno dei paesi più ricchi del mondo in quanto a risorse naturali. È il primo produttore al mondo di diamanti, ma possiede anche cobalto, rame, oro. La diga di Inga, realizzata dagli italiani sul fiume Congo, potrebbe fornire elettricità a tutto il continente e all'Europa del sud. Il Congo è anche il secondo «portatore» di acqua del mondo e possiede la seconda foresta del pianeta dopo quella amazzonica. Attualmente produce 250.000 metri cubi di legno, ma potrebbe fornire 5 milioni di metri cubi senza intaccare - a detta degli esperti - l'equilibrio naturale. Ricchezze enormi dunque che non si traducono però in vantaggi per la popolazione e che non attirano i capitali perché l'occidente teme l'instabilità e i conflitti.

I democratici di sinistra della Federazione di Frosinone partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

ARCANGELO SPAZIANI
esemplare figura di dirigente del Pci e del Pds, già segretario di Federazione e amministratore provinciale e regionale. Tutti i compagni lo ricordano con affetto e ammirazione per il suo impegno, la sua passione e la sua rettitudine che sempre hanno contraddistinto la sua militanza politica. I compagni sono vicini al dolore della moglie Rosa e di tutti i familiari. I funerali si svolgeranno domani alle ore 11 nella chiesa Madonna della Neve a Frosinone.
Frosinone, 22 novembre 1998

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
GUGLIELMO BALESTRINI
(Mimo)
La famiglia lo ricorda con amore e affetto.
Ge/Maneseno, 22 novembre 1998

22.11.94 **22.11.98**
Brillava allora, quella camicia a scacchi rosso-bleu, proletaria certo, bandiera sventolante di frenetica cordialità e segno di inondante allegria contagiosa. Dalla poesia «Quattro anime» di

ALBERTO SCAGLIARINI
nel quarto anno dalla tua scomparsa impossibile dimenticarti. I compagni del Consorzio Ina-Assitalia di Roma, della Fisac-Cgil Massa G., Barni W., Pucci D., Centi R., Barroscio G., Coviello G., Rota M.
Roma, 22 novembre 1998

22.11.94 **22.11.98**

A quattro anni dalla scomparsa di
ALBERTO SCAGLIARINI
Laura e Simone lo ricordano con immutato amore.
Roma, 22 novembre 1998

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno
JOSÉ STANGHELLINI
la moglie, le figlie, i generi in molti ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Empoli, 22 novembre 1998

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se si siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di dischi, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

PU
multimedia
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

